

CONFIDI AGRIGENTO



Venerdì 18 Settembre 2015

**IL GOVERNO RIVEDE LE STIME DI CRESCITA. L'FMI: LA SFIDA PER L'ITALIA È ANCHE INTRODURRE MISURE ESPANSIVE**

# Pil in rialzo nel Def: +0,9%. La Bce: si tagli deficit

ROMA. Il governo rialza le stime di crescita per quest'anno e si appresta a farlo anche per il 2016. Secondo il nuovo quadro macroeconomico in arrivo con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il 2015 si chiuderà con un Prodotto interno lordo in aumento dello 0,9 per cento. Per l'anno prossimo le stime dovrebbero invece mantenersi ancora una volta prudenti, in attesa di capire come evolverà la situazione internazionale e come l'Italia reagirà agli stimoli esterni e, soprattutto, a quelli in arrivo sul fronte interno con la prossima legge di stabilità, volta a stabilizzare, consolidare e fortificare il più possibile proprio quel +0,9 per cento suddetto.

L'asticella 2016 potrebbe quindi ondeggiare tra il +1,5 e il +1,6 per cento, una previsione comunque migliore rispetto al +1,4 per cento inserito nella programmazione di aprile, ma ancora cauta, soprattutto se, come riferiscono alcune fonti governative, il testo finale dovesse effettivamente fermarsi sul livello più basso della forchetta. E più crescita significherà meno deficit, sia per quest'anno che per il prossimo. Un effetto automatico che si concilia con le indicazioni arrivate dalla Banca centrale europea, tornata ad invitare il nostro Paese ad usare i risparmi derivanti dai minori interessi sui titoli di Stato «per ridurre il deficit» anziché aumentare la spesa.

Al momento il quadro programmatico indica nel 2015 un rapporto defi-

cit/Pil del 2,6 per cento e nel 2016 dell'1,8 per cento. Con un'economia più forte le percentuali scenderanno, ma per l'anno prossimo un rialzo al 2,1 per cento o al 2,2 per cento sembra ormai scontato. In questo caso sembra però ancora difficilissimo dire quale dei due numeri sia il più probabile, anche perché proprio stamattina è previsto un incontro tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario europeo agli Affari monetari, Pierre Moscovici.

L'intenzione già dichiarata più volte dal governo è comunque di fare ri-

corso alla flessibilità dell'Unione europea sia in materia di riforme che di investimenti, con l'idea di fondo - che anche il Fondo monetario internazionale definisce «la doppia sfida» per l'Italia - di trovare un equilibrio tra l'esigenza di far scendere deficit e debito e allo stesso tempo di introdurre misure espansive.

Agganciata finalmente quest'anno la ripresa economica - anche grazie a quella «finestra di opportunità» come ama definirla il ministro Padoan offerta da politica monetaria della Banca centrale europea, prezzi del petrolio



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA, PADOAN

## OPERAZIONE TRASPARENZA DELLA CGIL

### Camusso guadagna 3.850 euro netti al mese

ROMA. La Cgil, mentre incrocia le lame con Confindustria sugli stipendi e i contratti di categoria da rinnovare, lancia l'operazione trasparenza sugli stipendi dei suoi dirigenti, il segretario generale Camusso in testa. Tutto è già trasparente da tempo, con una dettagliata tabella di tutti gli stipendi dei dirigenti e non, pubblicato sul sito della Cgil. Lì sono pubblicati al lordo. Jeri il segretario confederale Nino Baseotto, alla Conferenza di organizzazione della Cgil, ha dato i numeri netti degli stipendi dei vertici. Il segretario generale Cgil, Susanna Camusso, guadagna 3.850 euro netti al mese mentre i segretari nazionali poco meno di 2.800 euro. Per gli appassionati, il lordo mensile del segretario generale è di 7.317,74, grosso modo, sono circa 100.000 euro lordi l'anno. Lo stipendio di un buon manager. Quanto ai segretari nazionali il lordo mensile è di 4.485,97 euro cioè circa 63.000 euro l'anno.

Baseotto ha voluto sottolineare che non sono stati rinnovati dal 2008, cioè dall'inizio della crisi. «Le donne e gli uomini che lavorano in Cgil percepiscono solo ed esclusivamente la retribuzione prevista dal nostro regolamento. E non ci si deve stupire se tali stipendi risalgono al 2008: non è un errore. La segreteria e il direttivo della Cgil hanno deciso di non procedere ad adeguamenti salariali, da allora ad oggi, per rispetto alle migliaia di lavoratrici e lavoratori colpiti duramente dalla crisi» ha detto Baseotto.

Impossibile non pensare alla polemica sui mega-stipendi fra i dirigenti della Cisl. Quando finì sui giornali il dossier di Fausto Scandola, in cui, apparivano nomi e cognomi di sindacalisti che si portano a casa stipendi superiori a 300.000 euro lordi. Tre volte quello della Camusso.

M. O.

ed euro - il 2016 dovrà essere l'anno dell'uscita strutturale dalla crisi. Strutturale nel senso che l'Italia dovrà d'ora in poi poter «camminare sulle proprie gambe» e non dover far necessariamente leva su fattori esterni, anche perché l'andamento dell'economia di Cina e Paesi emergenti potrebbe stavolta influire negativamente sull'economia mondiale. Usare quei margini di deficit, rimanendo saldamente sotto il 3 per cento e confermando il ribasso del debito (per la prima volta dal 2007), significherebbe poter dare al Paese la spinta necessaria per crescere dall'interno.

Gli interventi necessari allo scopo saranno evidenti nella legge di stabilità, ma lo scheletro è già definito: taglio delle tasse sulla casa, disinnescamento delle clausole di salvaguardia, misure di stimolo per il Mezzogiorno, probabile replica degli incentivi alle ristrutturazioni, rinnovo - obbligato - del contratto degli statali, probabile piano anti-povertà.

Il primo punto resta ancora quello più delicato. Il taglio delle tasse sulla prima casa si riverserà infatti tutto sui Comuni, che incassano oggi il gettito della Tasi. Il presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale comuni d'Italia) Piero Fassino, ricevuto dal presidente del Consiglio Matteo Renzi a Palazzo Chigi, ha chiesto una compensazione totale pari a 5 miliardi di euro, compresa lmu agricola e sugli imbullonati.

MILA ONDER

**REGIONE.** Oggi vertice sull'ingresso di Ncd in maggioranza, quello in Giunta avverrà successivamente

# Sicilia democratica: «Assessore politico al posto di Barresi». Bussa pure Megafono

LILLO MICELI

PALERMO. Nonostante le voci contrarie che si levano dall'interno di Ncd, il sostegno al governo regionale presieduto da Rorario Crocetta sembra ormai scontato. Magari non ci sarà subito in Giunta un assessore, politico o tecnico, targato Nuovo centrodestra, per consentire ai più riottosi di metabolizzare una scelta che ormai sembra sia stata presa dal leader del partito, Angelino Alfano.

Modalità e tempi saranno discussi oggi durante l'incontro programmato tra i leader siciliani di Pd, Udc e Ncd. Attorno al tavolo dovrebbero sedersi per il Pd il segretario regionale Fausto Raciti e il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici; per l'Udc il presidente nazionale Gianpiero D'Alia e il segretario regionale Gianluca Micciché; per Ncd i coordinatori regionali Giuseppe Castiglione e Francesco Cascio e il responsabile nazionale per gli enti locali, Dore Misuraca.

La scorsa settimana, come si ricorderà, il gruppo parlamentare all'Ars, dopo un incontro con i vertici del partito, ha deciso di aprire il dialogo con il Pd che aveva invitato Ncd a dare vita anche in Sicilia ad una coalizione analoga a quella che, a Roma, sostiene il governo Renzi. Nessun accenno, invece, ad un eventuale ingresso in Giunta, osteggiato da diversi parlamentari nazionali del Nuovo



ROSARIA BARRESI

centrodestra. Opzione su cui insisterebbero Pd e Udc.

Il primo passo, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere la formazione di una nuova maggioranza assembleare della quale farebbe parte Ncd per accelerare sul processo di riforme avviato la scorsa estate. Alcune leggi sono state approvate anche grazie ad esponenti di Ncd che sono rimasti in Aula per non fare mancare il numero legale. In cambio, il Nuovo centrodestra otterrebbe la presidenza

di due commissioni legislative: quella della commissione Bilancio che andrebbe all'attuale vice presidente Vincenzo Vinciullo, che da qualche mese esercita il ruolo di presidente dopo l'autosospensione di Nino Dina; la seconda presidenza, quella della commissione Sanità, potrebbe essere affidata a Vincenzo Fontana. Sull'ingresso in Giunta, anche dopo l'apertura di Crocetta («non ho pregiudizi su Ncd»), il partito cercherà di prendere tempo, ben sapendo però che il presi-

## FONDI UE ILLEGITTIMI

Ardizzone: «Pagano anche i siciliani per le multe al Veneto»

«Tutti gli italiani, e quindi anche i siciliani, dovranno mettere di nuovo mano in tasca per pagare l'ennesima multa di 30 milioni di euro inflitta al nostro Paese per finanziamenti europei, considerati illegittimi e incompatibili, a migliaia di imprese del Veneto. Non è la prima e, purtroppo per noi, non sarà l'ultima volta che l'atteggiamento di superiorità nell'amministrare la cosa pubblica, sbandierato ai quattro venti, con continui e ripetuti attacchi al Mezzogiorno da parte di esponenti politici del Nord-Est, frani di fronte a dati inconfutabili circa le violazioni del diritto dell'Unione europea». Lo dice il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, commentando la sentenza della Corte di giustizia europea contro l'Italia, emessa ieri a Lussemburgo.

dente della Regione dovrà chiudere la questione prima possibile. Il capogruppo di M5s, Giorgio Ciaccio, così commenta l'ingresso di Ncd in maggioranza: «Si scrive collaborazione, si legge vergognoso inciucio. Mentre la Sicilia affoga nei debiti, il governo continua a cercare puntelli per continuare a vivacchiare».

Intanto, dopo una serie di spaccature e riappacificazioni, i cinque deputati di Sicilia democratica si sarebbero ricompattati. Non solo, ma avrebbero chiesto a Crocetta di potere nominare un assessore «politico» all'Agricoltura al posto di Rosaria Barresi. «Se si lavora per un governo politico - ha sottolineato il capogruppo Totò Lentini - anche noi vogliamo in Giunta un politico, pur non avendo nulla da dire su Rosaria Barresi».

Anche il Megafono, se nascerà un governo politico - unico tecnico che rimarrebbe al suo posto sarebbe l'assessore all'Economia, Baccei - busserà alla porta di Crocetta. «Se dovesse esserci un rimpasto del governo con l'ingresso di politici, non è detto che continueremo a sostenere Mariella Lo Bello», ha detto uno dei parlamentari più vicini a Crocetta, Antonio Malafarina. Nel Megafono ci sarebbe un dibattito interno che spingerebbe per l'adesione al Psi di Nencini. Nino Oddo e Antonio Venturino vi sono già. «Stiamo riflettendo - ha confermato Malafarina - ma non è detto che l'adesione avvenga. Non faccio il voltagabbana. Ma non si può nascondere che il Megafono è in grande sofferenza, molte speranze sono state deluse, il movimento aveva suscitato grande interesse».

**IL CENTRO STUDI: «NEL 2015 PIL IN CRESCITA DELL'1%». SQUINZI AI SINDACATI: «NON VOGLIAMO TAGLIARE I SALARI»**

## Confindustria vede rosa: mezzo milione di posti in più in 2 anni



IL N. 1 DI CONFINDUSTRIA, GIORGIO SQUINZI

ROMA. Migliora lo scenario economico delineato da Confindustria: il Centro studi rialza le stime del Pil per il 2015 e per il 2016, indicando una crescita dell'1% quest'anno e dell'1,5% il prossimo (dalle precedenti stime di giugno, +0,8% e +1,4%). E, di pari passo con il Pil, sale l'occupazione: tanto che, è la previsione del Csc, lo stesso biennio 2015-2016 vedrà la creazione di quasi 500mila posti di lavoro. Sulla spinta delle misure messe in campo dal governo: sgravi contributivi e Jobs act. Anche se resta da colmare la perdita rispetto al periodo pre-crisi. E sullo sfondo dei dati macro tiene banco la partita contrattuale, con un botta e risposta con la Cgil.

Quanto all'andamento del mercato del lavoro, per l'esattezza, secondo il Csc «il biennio previsivo si chiuderà con 278mila occupati in meno rispetto a fine 2007, ma con +494mila rispetto al 2014». In diminuzione, contestualmente, il tasso di disoccupazione, le cui stime anche in questo caso risultano migliori rispetto alle precedenti di giugno, pur continuando a viaggiare su due cifre: nel 2015 sarà in media del 12,2% e scenderà

all'11,8% nel 2016 (le precedenti erano 12,3% e 12%).

L'1% di crescita nel 2015 e l'1,5% nel 2016 «sono un buon risultato» rispetto alla «serie lunga di numeri negativi» negli anni «drammatici» della crisi, «ma dobbiamo puntare più in alto» e «dobbiamo tornare a crescere ad almeno il 2%» l'anno: rimarca il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, convinto che l'Italia possa «farcela» continuando sulla strada delle riforme e delle misure interne, visto che oggi «l'aumento del Pil è quasi interamente spiegato da fattori esterni favorevoli». A partire dal calo del prezzo del petrolio, dai minori tassi di interesse e del cambio dell'euro.

Dunque, l'economia italiana «sta ripartendo ma ha bisogno di un forte slancio che può provenire solo da politiche e provvedimenti ambiziosi. A cominciare dalla legge di stabilità» in cantiere, dice Squinzi, tornando a sostenere l'azione del governo: «Ha già preso una serie di misure positive e annunciato che ne varerà delle altre molto rilevanti». A suo avviso, la legge di stabilità «può essere un veicolo straordinario» per rafforzare il sostegno agli investimenti; per consolidare la riduzione

ne del costo del lavoro e il sostegno all'occupazione; per affrontare la «fragile» condizione di liquidità finanziaria delle imprese.

Ma queste settimane sono decisive anche per un'altra questione aperta: quella sui contratti, che vede in campo sia una serie di rinnovi da chiudere sia la definizione con i sindacati delle nuove regole, su cui Confindustria spinge. La Cgil si dice pronta a discutere per un nuovo modello ma viale dell'Astronomia deve rinnovare i contratti aperti, afferma il segretario confederale Nino Baseotto, aprendo la Conferenza di organizzazione del sindacato guidato da Susanna Camusso. Una partita in cui «in realtà - ha detto riferendosi a Confindustria - c'è solo l'obiettivo della riduzione dei salari».

Pronta la replica di Squinzi: «Sanno benissimo che non è questo il nostro obiettivo. Non vogliamo ridurli, ma non possiamo neanche distribuire ricchezza senza prima averla creata». E, ripete, «non vogliamo bloccare i rinnovi contrattuali, ma vogliamo fare subito nuove regole che aiutino ad agganciare la ripresa».

A. R. RA.

La Sicilia - Venerdì 18 Settembre 2015

# Riina e Provenzano risultavano incensurati

Riforma processo penale, la Camera corre ai ripari cancellando la norma che "ripuliva" la fedina agli ultra-ottuagenari

**PROTESTA SEL**  
Ma la proposta M5S, che tocca tra gli altri Silvio Berlusconi che 80 anni li compirà l'anno prossimo - passa, nonostante Sel rilevi che chi ha compiuto reati di lieve entità ha diritto ad ottenere la cancellazione della "macchia".

## MICHELE ESPOSITO

ROMA. Riina e Provenzano incensurati. Non è una boutade ma l'effetto di un decreto del presidente della Repubblica del 2002 secondo il quale agli ultra-ottuagenari e a chi è deceduto viene cancellata l'iscrizione nel casellario giudiziario. Un'eccezione che, ieri, con il via libera ad un emendamento M5S, la Camera ha eliminato nell'ambito di quella riforma del processo penale sul quale mercoledì è previsto il voto finale e che martedì, con il voto sulla delega sulle intercettazioni, avrà il suo momento più "caldo".

Per ora i lavori parlamentari viaggiano senza clamorosi strappi. E a testi-

monianza di ciò arriva l'ok all'emendamento M5S, che tocca anche gli ex parlamentari condannati - tra i quali Silvio Berlusconi che li compirà l'anno prossimo - vicini agli 80 anni. Il tema, infatti, era emerso già nel luglio scorso quando, nell'ambito del taglio ai vitalizi degli ex parlamentari condannati in via definitiva, erano stati disposti ulteriori accertamenti per chi, ultraottantenne, non risulta più nel casellario.

L'ok arriva tra le proteste di Sel, che con Daniele Farina ha invitato l'Aula a considerare anche chi ha compiuto reati di lieve entità e ha diritto ad ottenere la cancellazione della "macchia" una volta compiuto gli "ottanta".

L'emendamento, tuttavia, è passato

in una giornata dove sono arrivati diversi ok alla riforma del processo penale. Tra le modifiche approvate, la soppressione del potere del gip/gup di esercitare la supplenza dei poteri-doveri di indagine del pm o l'inammissibilità dell'impugnazione, in presenza di specifici vizi formali, affidata al giudice a quo.

Sostanziali anche gli interventi sui ricorsi in Cassazione: tra gli altri la previsione che in caso di "doppia conforme" di assoluzione, il ricorso per Cassazione possa essere proposto solo per violazione di legge, mentre si introduce una stretta sui ricorsi in Cassazione dopo il patteggiamento.

E la Camera, ieri, ha detto sì anche ai

termini a disposizione per il pm per esercitare l'azione penale o chiedere l'archiviazione. Tetto che, nei casi di mafia o terrorismo sale a un anno e che aveva visto le toghe molto critiche.

Ma il Pd, con la presidente della commissione Giustizia, Donatella Ferranti, sottolinea come la norma non può in alcun modo ostacolare le indagini, ma va piuttosto nella direzione di una ragionevole durata del processo e può contribuire ad evitare la tagliola della prescrizione.

Eppure, i dubbi dell'Anm, espressi ieri dal segretario Maurizio Carbone, restano, toccando diversi punti del ddl, da quello delle intercettazioni all'inclusione nella relazione annuale al Par-



**OTTUAGENARI**  
Totò Riina e Provenzano risultavano incensurati perché dopo gli 80 anni i reati sono cancellati

lamento dei dati relativi alle sentenze di riconoscimento del diritto alla riparazione per ingiusta detenzione, con specifica delle ragioni di riconoscimento e dell'entità delle riparazioni. Una novità, questa, fortemente voluta da Ap e approvata in Aula con soli tre voti contrari.

Difficile, invece, che simile consenso avrà anche la delega sulle intercettazioni. Punto sul quale, tuttavia, il Pd non prevede, al di là dell'emendamento Verini, modifiche rilevanti anche perché, si sottolinea, il diritto di cronaca viene salvaguardato e si dà al governo una delega che, per le conversazioni fraudolentemente intercettate, prevede un reato minimo, che non supera i 4 anni.

La Sicilia - Venerdì 18 Settembre 2015

**CORRUZIONE.** Il presidente dell'Authority alle coop dopo "Mafia capitale": «Ci vuole il coraggio di fare piazza pulita»

# Cantone: «Controlli al vostro interno»

## La replica del terzo settore: «Abbiamo già cominciato, voi semplificate le leggi»

MICHELA NANA

MILANO. «Il vero controllo è quello interno, lo dovete fare voi». È questo il messaggio del presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, al mondo della cooperazione sociale riunito a Expo nel nome di Confcooperative Federsolidarietà, per il convegno "Sviluppo locale e legalità. Energia per la persona ed il territorio".

Cantone e i rappresentanti del mondo delle cooperative si sono confrontati sul tema della legalità nel terzo settore, tornato al centro del dibattito soprattutto dopo l'indagine di "Mafia Capitale", che ha coinvolto esponenti e realtà della cooperazione romana.

La cooperazione è una realtà in Italia «di cui dobbiamo vantarci - ha precisato Cantone - ma dobbiamo avere il coraggio di fare piazza pulita, perché in alcuni casi c'è stato uno scarso livello di autocritica».

Da parte sua, il mondo di Confcooperative chiede di «non fare di tutta un fascio», come ha sottolineato il presidente, Maurizio Gardini, che ha spiegato come «non è utile per nessuno criminalizzare



GIUSEPPE GUERINI E RAFFAELE CANTONE IERI AL CONVEGNO ALL'EXPO

tutto il mondo della cooperazione, un'esperienza che è stata fondamentale nella costruzione del welfare in Italia».

Quella della legalità «è una situazione che abbiamo iniziato ad affrontare rigorosamente - ha ricordato - prima che scoppiasse lo scandalo di "Mafia Capitale" con delle decisioni pesanti e coraggiose a livello organizzativo».

Cooperative e Anac sono «impegnate insieme nella stessa battaglia» è questo il messaggio di Confcooperative a Raffaele

Cantone. Nel corso del confronto sono state illustrate al presidente dell'Anac delle richieste precise, per rendere più trasparente il sistema degli appalti. La prima è quella di snellire l'impianto normativo sugli appalti perché, secondo Confcooperative Federsolidarietà, ci sono troppe leggi e regolamenti anche di dubbia interpretazione o in conflitto, «che sono la selva - si legge nel documento - dentro cui con maggiore abilità si muovono i furbi».

Il tema è anche quello del ricambio del-

la classe dirigente pubblica, politica e delle realtà cooperative: «Le cooperative devono tenersi fuori dalla politica - ha spiegato Gardini - non c'è spazio per chi paga le campagne elettorali».

La parola d'ordine, secondo il presidente Cantone, è anche quella del controllo, servono meccanismi di controllo nuovi per ostacolare il malaffare nelle cooperative e nella gestione degli appalti.

«Bisogna creare meccanismi di controllo e valutazione dell'operato - ha spiegato - e se qualcuno ha agito male deve essere sanzionato. Ci possiamo arrivare anche con la legislazione attuale».

Anche il tema degli immigrati e dell'accoglienza va gestito in modo diverso, secondo Federsolidarietà Confcooperative, che chiede al governo di chiudere esperienze come quelle del Cara di Mineo. Questi modelli di «grande concentrazione - ha spiegato il presidente di Federsolidarietà, Giuseppe Guerini - sono dal punto di vista sociale e delle politiche di inclusione sbagliati. La politica della gestione in emergenza, con deroga alle regole, è stato un cavallo di Troia dentro cui si è infilato il grande fenomeno della corruzione».

# Ipotesi termovalorizzatore

Potrebbe essere costruito in provincia. Il tutto è contenuto in una nota del Governo



GIAMPIERO TRIZZINO

C'è anche la provincia di Agrigento tra i territori in Sicilia che potrebbero ospitare un termovalorizzatore nel prossimo futuro.

Tutto è contenuto in modo ufficiale in una nota dello scorso 10 settembre inviata al Governo nazionale dall'assessore ai Rifiuti e all'Energia Vania Contrafatto e dal presidente della Regione Rosario Crocetta i quali, in una interlocuzione avviata con Roma rispetto alla gestione del ciclo dei rifiuti hanno obiettato rispetto alla possibilità di costruire due soli «inceneritori» che facessero fronte ad un fabbisogno di 699mila tonnellate all'anno proponendo invece una maggiore «frammentazione». Per il governatore e l'assessore bisogna piuttosto realizzare 6 distinti impianti che, appunto, potrebbero essere collocati nelle province di Palermo, Catania e Messina e a «cavallo» di più province, ovvero a servizio di Siracusa e Ragusa, Caltanissetta e Messina e, *dulcis in fundo*, Agrigento e Trapani. Mentre gli impianti più grandi avranno una capacità di 200mila tonnellate all'anno, le altre sa-

ranno limitate a «sole» 80mila tonnellate annue. Al momento, come è evidente, se esiste – come proposta – una collocazione geografica generica della disposizione degli impianti, ancora non è chiaro dove questi dovranno essere ospitati, sebbene il Movimento 5 Stelle all'Ars ha già una propria teoria.

«E' abbastanza probabile – spiega il presidente della commissione ambiente all'Assemblea regionale siciliana, Giampiero Trizzino – che per questa finalità verranno riconvertiti degli impianti come ad esempio le cementerie dismesse. So che in tal senso una è a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento. Come gruppo del 5 Stelle abbiamo già espresso la nostra totale contrarietà a questo piano regionale e siamo pronti ad una battaglia anche di tipo legale non appena il piano dei rifiuti sarà reso ufficiale».

E se noi abbiamo chiesto ad Italcementi di chiarire se il colosso del calcestruzzo ha realmente interesse a riconvertire anche l'implan-

to di Porto Empedocle (e attendiamo risposte), non può che tornare alla mente l'ormai celebre verbale di riunione tra Comune, Italcementi, Regione Siciliana e Ministero del Lavoro del febbraio scorso, nel quale appunto si parlava del destino dell'impianto e si indicava come la possibilità «più sostenibile» la «produzione e la valorizzazione di combustibili solidi secondari (CSS) con l'impiego di materiali a valle della differenziata e del trattamento successivo». In tal senso Italcementi sarebbe intervenuta con una propria partecipazione societaria «a supporto di operatori qualificati». Una ipotesi che rimase sostanzialmente in sospeso, con il Comune che esprimeva contrarietà rispetto all'ipotesi a causa della vicinanza dell'impianto con le abitazioni e la Regione che invece proponeva l'istituzione di un tavolo tecnico per affrontare la tematica. Tavolo che non sappiamo se è stato istituito o se, viste le prospettive, sarà istituito magari nell'immediato.

GIACCHINO SCHICCHI

La Sicilia - Venerdì 18 Settembre 2015

## ABUSI DELLA LEGGA 104

# Saltano altri 12 trasferimenti di «collaboratori scolastici»

g. s.) Abusi della legge 104, saltano altri 12 trasferimenti richiesti ai sensi della norma che tutela i soggetti portatori di malattie invalidanti e i loro congiunti. Ieri l'Ufficio scolastico provinciale ha emesso un decreto di rettifica che coinvolge 12 lavoratori Ata, ovvero i collaboratori scolastici, che nell'anno in corso avevano chiesto di cambiare sede. Si tratta in tutti i casi di richieste di mobilità all'interno dei confini della provincia, con i «bidelli» che hanno chiesto di poter raggiungere scuole verosimilmente a loro parere più «comode» di quelle al momento occupate, vedendosi però opporre un secco rifiuto - dopo una iniziale concessione -

Salgono quindi ad oggi a 19 i trasferimenti annullati tra il personale non docente per assenza dei requisiti, cui si aggiungono "solo" due insegnanti, uno di scuola primaria e l'altro di scuola secondaria, "beccati" nel contesto dei controlli straordinari realizzati dall'Inps nei mesi scorsi. In totale i «centroquattristi furbi» comunque, sono molti di più (circa un

centinaio), ma gran parte di loro, tuttavia, non ha presentato quest'anno alcuna richiesta di mobilità e quindi sarà punita «solamente» con il ritiro dei benefici concessi dalla legge. Questi non potranno più contare sui giorni di permesso settimanali previsti né sulla sostanziale inamovibilità all'interno della mobilità provinciale che invece era garantita dalla 104.

Ancora in fase di definizione è il destino per una trentina di persone, tra docenti e personale non docente, che non si sono presentate alle visite mediche collegiali, venendo automaticamente ritenute non beneficiarie.

«A oggi tutto quanto ci è stato segnalato dall'Inps è stato tradotto in atti conseguenti da parte nostra - spiega il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale - per quanto non potremo continuare a modificare le graduatorie e le procedure di utilizzazione ancora a lungo. In tal senso mi rivolgerò al Ministero per chiarire una serie di punti meritevoli di approfondimento anche rispetto al fenomeno complessivo, che è una novità per noi come per loro».

## RIAPPROPRIAZIONE DELLE CONDOTTE IDRICHE

# L'assessore Contrafatto incontrerà i 27 sindaci

g. sc.) Acqua pubblica, la Regione risponde ai Comuni che stanno tentando, sfruttando la nuova norma sulla gestione del servizio idrico, di riappropriarsi di reti, impianti e risorse. La prossima settimana, infatti, l'assessore Vania Contrafatto dovrebbe incontrare i 27 sindaci che ad inizio settembre avevano firmato un documento unitario che manifestava la volontà di avviare i percorsi di recupero del servizio. Un atto nel quale, tuttavia, i primi cittadini chiedevano alla Regione di fornire i dovuti chiarimenti rispetto ad una legge che può contare su numerosissimi punti oscuri. "Attendo in questi giorni la conferma di questo incontro - ha spiegato il sindaco di Casteltermini Nuccio Sapia - che sarà per noi assolutamente centrale. E' necessario infatti che la Regione provveda ad individuare i nuovi ambiti territoriali idrografici e che ci diano i necessari chiarimenti rispetto ad alcune tematiche, come i termini per la creazione dei vari sub-ambiti. Per questo - continua Sapia - dovremo chiedere al Governo regionale che venga emanata una circolare esplicativa

che possa dare certezze ai sindaci". Giunto questo atto si potrà procedere alla diffusione di una deliberazione consiliare unica, già pronta quantomeno nella sua struttura di massima, che dovrà essere discussa dai Consigli comunali. "All'interno di quel testo - continua Sapia - abbiamo ritenuto dovranno essere inseriti anche i termini rispetto alla costituzione dei sub-ambiti per consentire all'atto di avere una piena corrispondenza con quanto previsto dalla normativa".

Il tempo a disposizione, comunque, non è moltissimo: mancano infatti una cinquantina di giorni prima che scadano i 90 giorni di termine individuati dalla Regione perché i comuni di Ambiti territoriali come quelli di Agrigento e Palermo (dove, dice la norma, non si è raggiunta l'unicità della gestione) possano riprendere il controllo dell'acqua. Quello che appare certo è che se il gestore privato, la Girgenti acque, in questa fase è rimasto sostanzialmente silente, sarà pronto a ricorrere alle vie legali per difendere gli impianti e le reti.

## **LA FRANA CHE HA DANNEGGIATO IL PALAZZO CREA**

# I lavori si faranno, ma a pagarli saranno i proprietari delle case

La palazzina Crea sventrata dalla frana dell'anno scorso sarà recuperata e ristrutturata, e, ad anticipare i soldi dei lavori, saranno i proprietari di ciascun immobile. Gli stessi proprietari in caso di processo ai presunti responsabili dell'evento, si potranno costituire parte civile, chiedendo il risarcimento dei danni. Ma conoscendo la 'macchina' della giustizia italiana passeranno anni prima che un tribunale possa chiudere definitivamente il procedimento, e non è detto che possano arrivare condanne. L'obiettivo dei condomini, comunque, è quello di ripristinare al più presto l'edificio e riportarlo abitabile in tutta sicurezza. L'intervento di ri-

strutturazione costerà circa 500 mila euro. Nei giorni scorsi i proprietari hanno versato in una cassa comune circa 5 mila euro come anticipo. E solo alla fine dei lavori verseranno altri 15 mila euro ciascuno. In totale quasi 20 mila euro a famiglia per ripristinare il palazzo. Solo il progetto, già preparato e approvato, costerà 100 mila euro; il resto della somma servirà a pagare l'impresa che si occuperà dei lavori. Prevista la ricostruzione dei pilastri danneggiati della frana, il recupero delle pareti esterne, il consolidamento strutturale dell'intero edificio e in ultimo il recupero del prospetto. Per quanto riguarda il pendio, serviranno ancora alcu-

ne settimane per ultimare il muro in cemento armato a protezione di una parte della collina, e successivamente si procederà a frantumare i grossi blocchi di pietra, ancora oggi "appoggiati" alla palazzina Crea sventrata. Questo significa che conclusi gli interventi arriverà il via libera per il ritorno a casa dei proprietari dell'edificio a ridosso dell'ex pub "I sette peccati". Con la messa in sicurezza della collina del viale, il passo successivo sarà quello di recuperare la palazzina danneggiata. Recupero della palazzina che è legato all'inchiesta giudiziaria della Procura della Repubblica di Agrigento.

**ANTONINO RAVANÀ**

**RIFORME.** Il presidente: «Le Istituzioni non siano relegate in un museo». Il premier: «Non l'ho mai detto». Le opposizioni all'attacco, i grillini abbandonano i lavori

# Nuovo Senato, tensione fra Renzi e Grasso

● Superate le pregiudiziali di costituzionalità. Il gruppo dell'ex forzista Verdini appoggia il testo proposto dal governo

**Renato Giglio Cacioppo**

ROMA

●●● Supera i primi voti, relativi alle pregiudiziali di costituzionalità, la riforma del Senato, approdata ieri, tra le proteste dell'opposizione, nell'Aula di Palazzo Madama. Dopo la decisione della maggioranza di bruciare i tempi e portare il provvedimento nell'emiclo, senza affrontare l'esame in commissione Affari costituzionali, si è aperta la «caccia» ai voti per mandare in porto la legge. La minoranza del Pd, che due giorni fa ha rotto le trattative con il governo, e che conta 28 senatori, insiste infatti per cambiare l'articolo 2 della riforma, prevedendo l'elezione diretta del nuovo Senato, e i suoi voti potrebbero saldarsi a quelli delle opposizioni che, per fermare il provvedimento, hanno presentato circa tremila emendamenti. Di contro, sosterranno la maggioranza anche i dieci senatori ex Forza Italia, legati a Denis Verdini, mentre rischia di spaccarsi il Ncd. Al di là del merito, le votazioni sulla riforma, che cominceranno la prossima settimana, sono diventate una prova di forza tra la sinistra del Pd, per indebolire

re e condizionare Matteo Renzi, e lo stesso premier che al contrario sta tentando di dimostrare la propria autosufficienza. Cruciale sarà la scelta del presidente del Senato Pietro Grasso, che la prossima settimana dovrà decidere se ammettere o meno gli emendamenti all'articolo 2, che è già stato votato in modo conforme sia dalla Camera che dal Senato e che dunque, secondo il regolamento di Palazzo Madama, non potrebbe essere riaperto. Grasso ha però mostrato in questi giorni una certa irritazione nei confronti del governo per non aver trovato un accordo politico sulla questione, e ieri Renzi è tornato ad esercitare una certa pressione, ricordando che non è mai accaduto che si sia rivotato su un articolo già approvato in entrambi i rami del Parlamento.

## La protesta dei grillini

E resta teso il clima con le opposizioni, soprattutto per la decisione della maggioranza di oltrepassare l'esame in commissione Affari costituzionali e portare il testo in Aula. Così gli esponenti del M5S, hanno deciso di abbandonare «a tempo indeterminato» il lavoro

## LE FORZE IN CAMPO. Ncd diviso: da 5 a 10 i voti contro La minoranza Pd pronta all'offensiva I renziani: «I numeri ci danno ragione»

●●● Tra i 159 e i 165 voti. Il «borsino» renziano dei sì alla riforma costituzionale consegna al governo numeri tutto sommato tranquillizzanti. Ma non definitivi. Perché all'inizio delle votazioni mancano circa dieci giorni. Tutti mobilitati a portare il compagno di banco o il corregionale sulle ragioni del sì o del no. Ciascuno attento a registrare singole oscillazioni, tentennamenti, ripensamenti. Quando l'ormai lontano 8 agosto la riforma del Senato fu approvata in prima lettura, con l'uscita delle opposizioni dall'Aula, i sì furono 183. Altri numeri, garantiti dal Patto del Nazareno. Più di un anno dopo, l'area del dissenso interna al Pd si è allargata. Almeno sulla carta. Sono infatti 25 i firmatari del documento per il Senato elettivo, in 28 hanno firmato gli emendamenti. «E il gruppo tiene,

non ci sono defezioni», assicurano dalla sinistra Dem. Ma dalla maggioranza Pd fanno al contrario sapere che già in 8 si sarebbero staccati e sarebbero pronti a votare sì. Alla prova dell'Aula, scommettono, i dissidenti saranno tra i 15 e i 20. Tra i 5 e i 10 si annunciano invece i «ribelli» di Ncd, secondo i calcoli che si fanno all'interno del gruppo. Pochi, come Carlo Giovanardi, sono già venuti allo scoperto. L'area dei favorevoli alla riforma si arricchisce poi dei 14 delle Autonomie e i 10 di Verdini. A favore del ddl ci sarebbero poi i senatori di Gal Naccarato, D'Onghia e Davico. Dal Misto i due ex grillini Romani e Bencini, che sono passati all'Idv. E gli ex forzisti Bondi e Repetti. Alla fine, calcolano dal gruppo Pd, i sì dovrebbero assestarsi in una forchetta che va dai 159 ai 165.

ri in commissione, mentre sia i grillini che l'Idv si sono rivolti al Capo dello Stato perché intervenga contro «la prepotenza» del governo.

## Renzi: riforma attesa da 70 anni

L'Aula del Senato ha respinto le questioni pregiudiziali presentate dalle opposizioni con 171 no, 86 sì e 8 astenuti (valgono come voto contrario). La minoranza Pd ha votato con la maggioranza. I voti sui singoli articoli cominceranno la settimana prossima, quando Grasso deciderà sulla riapertura dell'articolo 2. Ieri, Renzi si è soffermato sulla questione, spiegando che «se il presidente del Senato riaprirà la questione ascolteremo le motivazioni e decideremo di conseguenza. Ciò detto si può cambiare opinione rispetto a una doppia lettura conforme solo se si è tutti d'accordo. Non è mai accaduto che si sia fatta una modifica senza questo elemento». Quanto ai tempi della riforma, si è detto certo che sarà approvata e che il referendum confermativo si terrà entro il 2016, ed ha sottolineato: «A chi dice state facendo troppo veloci, rispondo: questa riforma è attesa da 70 anni. La prima commissione fu fatta

nell'83, io andavo alle elementari». Il premier non ha neppure smentito di avere l'intenzione, ipotizzata sulla stampa, di abolire del tutto il Senato se il testo della riforma sarà stravolto. Palazzo Chigi si è limitato a negare che il premier abbia detto «abolisco il Senato e ci faccio un museo». Poco prima Grasso aveva detto di sperare che la politica «abbia un confronto leale» piuttosto che «far trapelare la prospettiva che si possa fare a meno delle Istituzioni relegandole in un museo».

## I verdiniani con il governo

Renzi, lunedì, potrebbe aprire alla sua minoranza, presentando un emendamento — ma non all'articolo 2 — per prevedere un ruolo dei cittadini nella scelta dei consiglieri regionali che saranno anche senatori, ma intanto a Palazzo Madama prosegue la caccia ai voti per far passare la riforma, e il governo dovrebbe essere vicino al traguardo. Diranno senz'altro sì i 10 senatori verdiniani, come ha confermato ieri il portavoce del gruppo al Senato, Vincenzo D'Anna, aggiungendo che il prossimo passo sarà l'ingresso in maggioranza.

# COSA CAMBIA CON LA LEGGE

## ●●● CAMBIA IL BICAMERALISMO.

La riforma all'esame di Palazzo Madama sancirà la fine del bicameralismo perfetto, e dunque della necessità di votazione del medesimo testo di legge da parte di Camera e Senato. A dare la fiducia al governo, approvare la gran parte delle leggi, ed essere eletta dai cittadini sarà solo la Camera, mentre il Senato, composto da cento rappresentanti degli enti locali, non direttamente elettivi, avrà un ruolo minore, riguardante soprattutto le Regioni.

●●● **LA CAMERA.** Il voto di fiducia al governo e la competenza legislativa spettano alla Camera (sempre composta da 630 deputati), ad eccezione di alcune materie, come la revisione costituzionale, su cui dovrà votare anche il Senato. Anche sulla legge di bilancio la Camera avrà l'ultima parola decidendo, a maggioranza semplice, di non accogliere le richieste di modifica del Senato.

●●● **LE LEGGI.** Per approvarle basterà il sì della Camera, ma il Senato avrà 30 giorni per chiedere, da parte di almeno un terzo dei suoi componenti, modifiche, su cui la Camera dovrà decidere entro ulteriori 20 giorni. Per respingere le modifiche chieste dal Senato su leggi riguardanti gli enti locali la Camera dovrà esprimersi a maggioranza assoluta, semplice negli altri casi. Il Senato potrà votare anche sulla legge di bilancio, ma sarà la Camera a decidere se accogliere o meno le modifiche proposte. Ci sarà inoltre una corsia preferenziale per i disegni di legge del governo, su cui la Camera, a richiesta dell'esecutivo, dovrà votare entro 60 giorni.

●●● **IL SENATO.** Il Senato, secondo l'articolo 2 del ddl, che minoranza del Pd e opposizioni vogliono cambiare, sarà composto da 95 membri, scelti dai Consigli regionali tra i propri componenti e tra i sindaci (uno per ogni

Regione), più cinque nominati dal Capo dello Stato che resteranno in carica per 7 anni. I seggi saranno divisi tra le Regioni in base alla loro dimensione ma ognuna ne avrà almeno due. Ai senatori inoltre non spetteranno le indennità parlamentari.

●●● **IL CAPO DELLO STATO.** Cambiano i quorum richiesti per l'elezione del presidente della Repubblica. Serviranno i due terzi dell'Assemblea nei primi tre scrutini; dal quarto scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei 3/5 dell'Assemblea, mentre dal settimo i 3/5 dei votanti. Lo eleggeranno i deputati e i senatori, senza i delegati regionali, in quanto già presenti tra i senatori. Giudici costituzionali. Non sarà più il Parlamento in seduta comune ad eleggere 5 giudici costituzionali, ma 3 saranno eletti dalla Camera e 2 dal Senato.

●●● **COMPETENZE STATO-REGIONI.** Vengono attribuite maggiori compe-

tenze allo Stato rispetto alle Regioni ordinarie, che potranno anche essere commissariate in caso di dissesto di bilancio. Finisce la legislazione concorrente e sarà dello Stato la competenza sulle norme generali per la tutela della salute e per le politiche sociali, la sicurezza alimentare, la sicurezza del lavoro, l'energia, le grandi infrastrutture e reti di trasporto. Alle Regioni, la competenza esclusiva nell'organizzazione dei servizi sanitari e sociali regionali. Introdotta anche una «clausola di supremazia» per lo Stato potrà intervenire in materie di competenza regionale, per la tutela dell'interesse nazionale.

●●● **REFERENDUM.** Serviranno 800 mila firme. Dopo le prime 400 mila, la Corte Costituzionale darà un parere di ammissibilità. Salgono da 50 mila a 250 mila le firme necessarie per presentare un ddl di iniziativa popolare. Vie Cnel e Province. Abolite le Province dalla Costituzione e il Cnel. Gli stipendi del presidente e dei consiglieri regionali, non potranno superare quelli dei sindaci dei capoluogo di Regione.

R. G. C.

**Fra gli assessori in bilico Purpura, Li Calzi, Lo Bello e Barresi. Verso la riconferma di Pistorio e Pizzo in quota Udc. Crocetta insiste sulla nomina di Antonio Fiumefreddo alle Attività produttive.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● L'appuntamento è per stamani all'hotel delle Palme. I segretari e i capigruppo di Pd, Udc e Ncd si riuniranno per pianificare la nuova alleanza che nei piani del centrosinistra dovrà spingere Crocetta fino a fine legislatura gettando le basi per le elezioni del 2017. Operazione che passa probabilmente da un rimpasto in giunta e sicuramente da un riassetto delle posizioni di vertice all'Ars.

Crocetta non ci sarà oggi. Ma ha parlato con i leader della maggioranza e di nuovo ieri ha ribadito la sua disponibilità ad aprire a Ncd: «Avverto anch'io la necessità di chiudere un accordo per avere una maggioranza vera, non formale, utile alle riforme. Non intendo invece avallare operazioni che sanno di campagna acquisti. Serve un patto di legislatura che vincoli tutti alla lealtà evitando destabilizzazioni continue». Il segretario Pd Fausto Raciti e il capogruppo Antonello Cracolici avranno dunque ampi margini per individuare il ruolo di Ncd nella coalizione.

Crocetta avrebbe dato la disponibilità allo stesso Pd di modificare la pro-

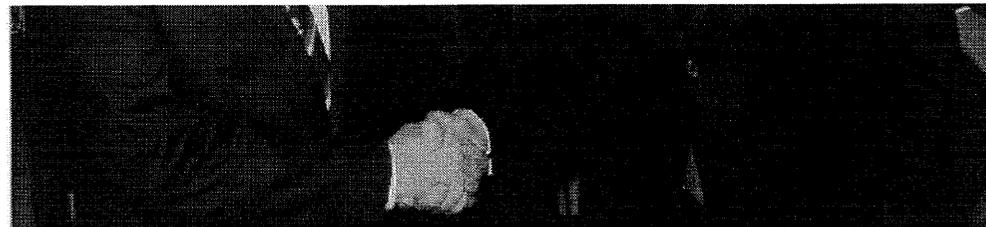
pria pattuglia di assessori sostituendo qualche tecnico con dei politici: Raciti ha preso tempo ma nel frattempo a scaldare i motori ci sono già Bruno Marziano (oggi presidente della commissione Attività produttive) e Giuseppe Lupo (oggi vice presidente dell'Ars). A rischiare sarebbero Cleo Li Calzi (Turismo) e Antonio Purpura (Beni culturali). Anche se nel Pd l'ambizione è quella di gestire l'Agricoltura, oggi affidata a Sara Barresi in quota Sicilia democratica. Se il Pd darà il via libera all'operazione, la giunta avrà una spiccata connotazione politica superando definitivamente il modello di un presidente che guida una squadra di tecnici.

Anche al gruppo Megafono-Psi sarebbe stata data la possibilità di indicare un deputato per la giunta. Ciò presupporrebbe una sostituzione di Mariella Lo Bello: anche se l'assessore alla Formazione potrebbe essere confermata in quota Crocetta. Il presidente vorrebbe mantenere per sé due assessorati: l'altro, quello alle Attività produttive, vorrebbe darlo ad Antonio Fiumefreddo malgrado l'evidente ostilità del Pd. L'Udc confermerebbe Giovanni Pistorio e Giovanni Pizzo. Mentre dovrebbe arrivare una risposta negativa a Totò Cardinale che reclamerà più spazio quando verrà battezzato l'allargamento del suo movimento, il Pdr, ai reduci da Sicilia democratica.

Il piano è questo ma le incognite sono tantissime. Legate soprattutto a Ncd. Crocetta registra le frizioni inter-

ne al partito di Alfano, frutto di equilibri nazionali, e scommette sul fatto che alla fine l'abbraccio al centrosinistra si limiterà ai ruoli di primo piano all'Ars: la commissione Bilancio per Vincenzo Vinciullo e magari la vice presidenza dell'Assemblea lasciata libera da Lupo. Non a caso il riassetto delle commissioni è previsto entro fine mese. Ed è la stessa scadenza che vorrebbe indicare Crocetta per l'operazione rimpasto.

La scintilla potrebbe essere la formazione del gruppo unico o un intergruppo all'Ars fra Ncd e Udc: un blocco da 15 deputati che verrebbe battezzato Popolari per le riforme e che avrebbe in sé l'equivoco (almeno iniziale) di un'area dentro il governo e un'altra fuori. Quello sarebbe però il primo passo per andare a un'alleanza che rafforzi il Pd e Crocetta, dando la spinta per arrivare a fine legislatura: è lo scenario preferito da chi in Ncd non disdegnerbbe un ingresso in giunta, magari graduale. Anche se ieri da Roma si sono fatti sentire ancora gli alfaniani scettici. Per Vincenzo Garofalo «non ci sarà un nostro esponente in giunta. Al massimo possiamo sostenere le proposte vantaggiose per la Sicilia». Più netto Bruno Mancuso: «Entrare in giunta sarebbe una scelta scellerata. Capisco che i parlamentari e il presidente hanno poca voglia di interrompere la legislatura ma questo non può esimerci dal continuare a svolgere un'opposizione vigile e responsabile e semmai offrire una collaborazione parlamentare sulle riforme».



Il presidente della Regione Rosario Crocetta e Francesco Cascio, uno dei coordinatori regionali dell'Ncd

### ● La polemica

## Multa Ue per aiuti a imprese venete Ardizzone: un errore

●●● La Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per il mancato recupero di riduzioni e sgravi fiscali, per complessivi 114 milioni circa, concessi tra il 1995 ed il 1997, giudicati come aiuti di Stato a 1.645 imprese di Venezia e Chioggia. La sentenza è stata emessa ieri a Lussemburgo. Immediato il commento del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «Tutti gli italiani, e quindi anche i siciliani, dovranno pagare l'ennesima multa di 30 milioni di euro inflitta al nostro Paese per finanziamenti europei, considerati illegittimi ed incompatibili, a migliaia di imprese del Veneto - dice -. Altro che Roma ladrona e Sud sprecone e assistenzialista. Come direbbe il buon Totò: ma mi facciano il piacere!».

### ● Mancata bonifica

## Maxi sanzione per le discariche Esposto dei grillini

●●● Non sono arrivate le bonifiche richieste dall'Europa per le 12 discariche fuorilegge siciliane, scattano una maxi multa da 2,6 milioni di euro e un doppio esposto del M5S alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti contro Regione e Comuni inadempienti. Gli esposti sono stati predisposti dai deputati M5S alla Camera, all'Ars e a Bruxelles, Mannino, Ciaccio, Foti e Corrao, dopo una diffida a vuoto fatta dagli stessi parlamentari alla Regione. «Chi nell'amministrare la cosa pubblica sbaglia - dice la deputata a Montecitorio Claudia Mannino - deve pagare. Per questo abbiamo depositato un esposto alla Corte dei conti affinché possa valutare la responsabilità amministrativa».

### ● Rifiuti

## Sindacati: politica è responsabile del fallimento

●●● «La politica a tutti i livelli è corresponsabile del disastroso sistema dei rifiuti in Sicilia. Abbiamo ripetutamente denunciato le distorsioni, non ci resta che chiedere alla magistratura di intervenire». La denuncia è di Dionisio Giordano (Fit Cisl Ambiente), Claudio Di Marco (Fp Cgil) e Pietro Caleca (Ultrasport). «Nelle province di Palermo, Enna, Agrigento, Messina, Caltanissetta - spiegano - si registrano affidamenti diretti alle ditte da parte di diversi Comuni che aggirano le norme e consegnano milioni di euro per la gestione del servizio. Sistema ancora transitorio, sovraccaricato sui cittadini, sfavorevole per i lavoratori. E La Regione resta impotente di fronte all'anarchia dei sindaci».

**IL CENTRO STUDI RIALZA LE STIME.** Indicata una crescita dell'1% quest'anno e dell'1,5% il prossimo

# Confindustria vede la ripresa Squinzi: ma occorre fare di più

●●● Migliora lo scenario economico delineato da Confindustria: il Centro studi rialza le stime del Pil per il 2015 e per il 2016, indicando una crescita dell'1% quest'anno e dell'1,5% il prossimo (dalle precedenti stime di giugno, +0,8% e +1,4%). E, di pari passo con il prodotto interno lordo, sale l'occupazione: tanto che, è la previsione del Csc, lo stesso biennio 2015-2016 vedrà la creazione di quasi mezzo milione di posti di lavoro. Sulla spinta delle misure messe in campo dal governo: sgravi contributivi e Jobs act. Anche se resta da colmare la perdita rispet-



**PER IL LEADER  
DEGLI INDUSTRIALI LA  
MANOVRA PUÒ DARE  
SLANCIO AL PAESE**

to al periodo pre-crisi. E sullo sfondo dei dati macro tiene banco la partita contrattuale, con un botta e risposta con la Cgil.

Quanto all'andamento del mercato del lavoro, per l'esattezza, secon-

do il Csc «il biennio previsivo si chiuderà con 278mila occupati in meno rispetto a fine 2007, ma con +494mila rispetto al 2014». In diminuzione, contestualmente, il tasso di disoccupazione, le cui stime anche in questo caso risultano migliori rispetto alle precedenti di giugno, pur continuando a viaggiare su due cifre: nel 2015 sarà in media del 12,2% e scenderà all'11,8% nel 2016 (le precedenti erano 12,3% e 12%).

L'1% di crescita nel 2015 e l'1,5% nel 2016 «sono un buon risultato» rispetto alla «serie lunga di numeri negativi» negli anni «drammatici» del-

la crisi, «ma dobbiamo puntare più in alto» e «dobbiamo tornare a crescere ad almeno il 2%» l'anno: rimarca il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, convinto che l'Italia possa «farcela» continuando sulla strada delle riforme e delle misure interne, visto che oggi «l'aumento del Pil è quasi interamente spiegato da fattori esterni favorevoli». A partire dal calo del prezzo del petrolio, dai minori tassi di interesse e del cambio dell'euro. Dunque, l'economia italiana «sta ripartendo ma ha bisogno di un forte slancio che può provenire solo da politiche e provvedimenti ambiziosi. A cominciare dalla legge di stabilità» in cantiere, dice Squinzi, tornando a sostenere l'azione del governo: «Ha già preso una serie di misure positive e annunciato che ne varerà delle altre molto rilevanti».

**CRISI.** La Bce ci chiede di attingere al «tesoretto» dello spread senza aumentare la spesa. E intanto negli Usa la Fed lascia invariati i tassi e teme una frenata dell'economia mondiale

**Il nostro governo rialza le stime di crescita per quest'anno e si appresta a farlo anche per il 2016. Secondo il nuovo quadro macroeconomico, il 2015 si chiuderà con un Pil in aumento dello 0,9%.**

**Mila Onder**  
ROMA

●●● Nel giorno in cui la Banca centrale europea invita l'Italia a usare il «tesoretto» dello spread per tagliare il deficit, il governo rialza le stime di crescita per quest'anno e si appresta a farlo anche per il 2016. Secondo il nuovo quadro macroeconomico in arrivo con la Nota di aggiornamento del Def, il 2015 si chiuderà con un Pil in aumento dello 0,9%. Per l'anno prossimo le stime dovrebbero invece mantenersi ancora una volta prudenti, in attesa di capire come evolverà la situazione internazionale e come l'Italia reagirà agli stimoli esterni e, soprattutto, a quelli in arrivo sul fronte interno con la prossima legge di stabilità, volta a stabilizzare, consolidare e fortificare il più possibile proprio quel +0,9%.

L'asticella 2016 potrebbe quindi ondeggiare tra il +1,5% e il +1,6%, una previsione comunque migliore rispetto al +1,4% inserito nella programmazione di aprile, ma ancora cauta, soprattutto se, come riferiscono alcune fonti governative, il testo finale dovesse effettivamente fermarsi sul livello più basso della forchetta. Più crescita significherebbe meno deficit, sia per quest'anno che per il prossimo. Un effetto automatico che si concilia con le indicazioni arrivate dalla Bce, tornata ad invitare l'Italia ad usare i risparmi derivanti dai minori interessi sui titoli di Stato «per ridurre il deficit» anziché au-



mentare la spesa.

Al momento il quadro programmatico indica nel 2015 un rapporto deficit/Pil del 2,6% e nel 2016 dell'1,8%. Con un'economia più forte le percentuali scenderanno, ma per l'anno prossimo un rialzo al 2,1% o al 2,2% sembra ormai scontato. In questo caso sembra però ancora difficilissimo dire quale dei due numeri sia il più probabile, anche perché proprio questa mattina è previsto un incontro tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, e il commissario Ue agli Affari monetari, Pierre Moscovici. L'intenzione già dichiarata più volte dal governo è comunque di fare ricorso alla flessibilità Ue sia in materia di riforme che di investimenti, con l'idea di fondo, che anche il Fondo monetario internazionale definisce «la doppia sfida» per l'Italia, di trovare un equilibrio tra l'esigenza di far scendere deficit e debito e allo stesso tempo di introdurre misure espansive.

Intanto negli Stati Uniti la Fed mantiene i tassi di interesse ai minimi storici fra lo zero e lo 0,25%, rimandando ancora una volta la prima stretta dal 29 giugno 2006. A pesare sono i timori per l'economia globale e l'inflazione che resta bassa, al di sotto del target del 2% della banca centrale. L'appuntamento ora è per ottobre, quando è in calendario la prossima riunione della Fed. A preoccupare è l'economia globale: la Fed si attendeva un rallentamento della Cina e le tensioni sui mercati in agosto hanno riflettuto soprattutto i rischi legati al Dragone cinese. Il nodo - mette in evidenza Yellen - è vedere ora se ci sono ulteriori inattesi rischi in una crescita cinese più lenta. L'attenzione però è anche sui mercati emergenti in generale, nei confronti dei quali c'è stata una fuga di capitali.

# Demolizioni nella Valle, pronta

● La ditta che si è aggiudicata l'appalto finora è internuta solo tre volte, con i soldi nor

Nei prossimi giorni si terrà un vertice in Prefettura con la ditta Capobianco, il Comune e la Procura della Repubblica; per fare il punto sulla situazione.

Paolo Picone

●●● Dopo aver completato il primo "lotto" di demolizioni di 8 ruderi ed immobili abusivi, scatta la seconda parte dell'operazione "legalità" condotta dalla Procura della Repubblica di Agrigento, con il coordinamento del procuratore capo Renato Di Natale e dell'aggiunto, Ignazio Ponzio. Su 8 demolizioni in programma, la ditta incaricata dal Comune, cioè l'impresa edile e stradale "Giuseppe Capobianco" di Palma di Montechiaro, che si è aggiudicata l'appalto, ha praticamente acceso le proprie ruspe soltanto tre volte. Sono stati demoliti coattivamente un ovile, un muretto di cinta in contrada Poggio Muscello e la villetta della famiglia Piraneo a Maddalusa. Autonomamente, da parte dei proprietari, sono stati rasi al suolo un edificio di circa 60 metri quadrati in via Degli Imperatori; un edificio che ospitava la cucina di un ristorante sulla collina tra via Cavaleri Magazzeni e Poggio Muscello e un magazzino di contrada Cugno Vela. E la storia si è ripetuta anche in occasione delle due ultime operazioni da eseguire in via Afroditè, una traversa del viale Emporium a San Leone, dove il fabbricato censito al foglio 163, particella 442 (sentenza 980 del 2007) è stato praticamente abbattuto dagli stessi proprietari. La lista



Demolizione nella Valle dei Templi

quindi si allungherà grazie alle "economie" derivanti dalla mancata esecuzione dei lavori. Nei prossimi giorni si terrà un vertice in Prefettura con la ditta Capobianco, il Comune e la Procura, per fare il punto sulla situazione. Della somma stanziata inizialmente, che con l'applicazione del ribasso offerto dalla ditta palme-se sull'importo a base d'asta (cioè di circa 66 mila euro, in sostanza l'impresa riceverà un compenso pari a quasi 35 mila euro. La restante parte, cioè quella non utilizzata per le demolizioni eseguite dai proprietari degli immobili, sarà rimessa in circolo attraverso l'elaborazione di una nuo-

va lista. Le sentenze ormai definitive riguardano circa 25 immobili in zona A, nel parco archeologico della Valle dei Templi, e 200 nelle zone limitrofe. Alcune case sono abitate da famiglie di abusivi da più di 30 anni. Attualmente sono 145 le ingiunzioni di demolizione inviate al Comune e 52 quelle a privati, per l'abbattimento di costruzioni abusive all'ombra dei Templi. In procura ci sono oltre un migliaio di fascicoli su questo argomento. Con i soldi risparmiati per la mancata esecuzione delle 5 demolizioni, sarà possibile procedere ad altre demolizioni, che come ha detto il Procuratore della Repubblica, Re-

nato Di Natale, «rispettano un ordine cronologico in base alla data della sentenza».

«Attendo di essere convocato dalla Procura e dalla Prefettura - dice l'impresario Giuseppe Capobianco, titolare della ditta che ha vinto l'appalto - per fare il punto sulla situazione e stabilire il secondo step. Con le economie proseguiremo il nostro lavoro con la demolizione di altri immobili che ci indicherà la Procura».

Il Comune inoltre sta reperendo altri fondi e potrà procedere ad un secondo appalto per completare l'iter delle demolizioni nella valle dei Templi. (PAP) Paolo Picone

**STRUTTURE.** Ieri sopralluogo, il direttore Giandomenico Ponzo: «Bonificata la zona, ora faremo l'area del Comune»

## Girgenti Acque rassicura: «Non è vero che il serbatoio di Itria è incustodito»

●●● «Il lucchetto incriminato non è quello che permette l'accesso diretto al serbatoio idrico e quindi i parametri d'igiene sono sempre stati garantiti». Ad assicurarlo è il direttore generale di Girgenti Acque, ingegnere Giandomenico Ponzo, dopo l'allarme lanciato l'altro ieri, a seguito di un sopralluogo effettuato nella zona dell'Itria, dal consigliere comunale, Marco Vullo, dopo avere ricevuto alcune segnalazioni. L'esponente del Pd aveva denunciato il malfunzionamento del lucchetto, tant'è che ne ha comprato uno nuovo e consegnato alla azienda, e mostrato anche l'ingresso incustodito del cancello principale. «Il lucchetto che non funziona - spiega Ponzo - da accesso ad una sala attigua a quella delle vasche. Ribadisco che nessun rischio ha mai corso la salute pubblica».



Mario Aversa, il sindaco Lillo Firetto, padre Russo e Giandomenico Ponzo

Il caso sollevato è stato ieri al centro di un incontro che si è svolto a Palazzo dei Giganti. Per l'occasione il sindaco Lillo Firetto ha ricevuto il padre redentorista Giuseppe Russo, responsabile della chiesa dell'Itria, il quale, presente al sopralluogo assieme al consigliere Vullo, aveva invocato la bonifica dell'area intorno al serbatoio, per evitare il rischio di possibili incendi. «Lavori erano stati già eseguiti nella parte di nostra competenza - continua Ponzo, che ieri ha compiuto un sopralluogo nella zona - Ieri, d'intesa anche con il padre redentorista (per gli interventi vicino alla chiesa), abbiamo comunque allargato l'interesse anche alla zona che non è di pertinenza della nostra società, ma appartiene al Comune, tanto che vuole trasformarla in un terrazzo panoramico».

«L'amministrazione comunale - spiega Lillo Firetto - aveva già valutato fin dallo scorso mese di agosto l'eventualità di mettere a bando il sito, che costituisce un luogo dal quale è possibile godere un'incantevole vista sulla città, per consentire a privati l'avvio di attività commerciali». (CIS)

**ECONOMIA**

# Allarme sui mutui rischio indennizzo per chi cambia banca

*Il governo recepisce una direttiva Ue che reintroduce sostanzialmente la penale sull'estinzione anticipata*

**LUCIO CILLIS**

ROMA.

Le lenzuolate di Pierluigi Bersani avevano mandato in pensione le penali sull'estinzione anticipata o la surroga dei mutui. Oggi l'Unione europea ci invita a modificare questa norma che ha tenuto a galla anche in momenti di profonda depressione economica il settore dei prestiti per l'acquisto degli immobili nel nostro Paese.

Una volta recepita la novità e trasformata in legge, gli effetti sui nuovi mutui stipulati a partire dalla prossima estate potrebbero essere molto pesanti, come ci insegna l'esperienza del passato. Fino al 2007, infatti, la chiusura anticipata di un mutuo veniva "punita" con una penale che in alcuni casi poteva toccare il 4% del capitale residuo. Bersani la cancellò dando il via ad una nuova spinta sulle surroghe, ovvero sul cambio di "contratto" stipulato dai mutuatari con le banche. In questo modo, l'esponente del Pd impose di fatto maggiore concorrenza tra gli istituti che così hanno iniziato a contendersi questa fetta di clienti (oggi la loro consistenza arriva alla metà del totale di chi richieda un mutuo).

L'Unione europea però non ha "imposto" tout court l'accettazione del nuovo modello (che guarda caso è la fotocopia di quello adottato in Germania), ma soltanto di prevedere una possibile penalizzazione delle chiusure anticipate. E qui, secondo fonti bancarie, si supera in meglio il limite minimo dei 10 anni vigente per i concittadini di Angela Merkel. I mutui tedeschi prevedono una vera e propria penalità per i contratti chiusi entro i primi 10 anni.

In Italia le banche sarebbero pronte a ridurre questo gap (che non favorirebbe la surroga o la chiusura) ai 5 o 7 anni. La "indennità" - la Ue impone anche questo termine più morbido rispetto alla penalità - sarà dell'1 o dell'1,5 per cento nel caso di estinzione anticipata o surroga nei primi 5 o 7 anni di contratto. Per i mutuatari non si tratta certo di uno scherzo: prendendo come media i mutui nell'ordine degli 80mila euro residui, l'indennità potrebbe toccare tra gli 800 e i 900 euro, un costo oggi non previsto.

Questa scelta, che rischia di trasformarsi in un boomerang per il governo Renzi, ha un percorso ormai definito: entro marzo l'Europa ci chiede di mettere nero su bianco i cambiamenti già attivi nel resto dell'Unione. E quindi è probabile che dalla prossima estate i mutui torneranno ad essere gravati dall'indennità.

Dal canto loro le associazioni dei consumatori, da diverse settimane, hanno lanciato l'allarme, su tutte Adusbef e Federconsumatori. E nelle ultime ore è partita la campagna lanciata da Il Test ([www.testmagazine.it](http://www.testmagazine.it)) che sta raccogliendo firme per bloccare questo ritorno al passato e congelare «la riesumazione degli indennizzi che favoriscono soltanto le nostre banche». La petizione chiede al governo di non fare propria «la direttiva 2014/17 (denominata in

modo assai sinistro “Mortgage Credit Directive”) che prevede non certo l’obbligo ma soltanto la possibilità per gli Stati membri di introdurre un indennizzo a favore degli istituti di credito qualora i mutuatari estinguano in anticipo il mutuo. Il governo ha recepito la direttiva il 2 luglio scorso e ha tempo fino al 21 marzo 2016 per introdurla nell’ordinamento attraverso la delega legislativa.

I tempi per un ripensamento, dunque, ci sono tutti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dovrebbe applicarsi solo alle nuove erogazioni e arriverà fino all’1,5%.

Vince il modello tedesco

800 mld

LA CRISI BANCARIA

L’eurozona ha speso 800 miliardi di euro dal 2008 per salvare le banche, circa la metà già restituiti. Italia, Lussemburgo e Francia hanno incassato più di quanto prestato

Antonio Patuelli, presidente Abi

# «L'Italia riparte ma servono misure ambiziose»

**Squinzi: legge di stabilità veicolo straordinario per sostenere investimenti e ridurre il costo lavoro**

ROMA

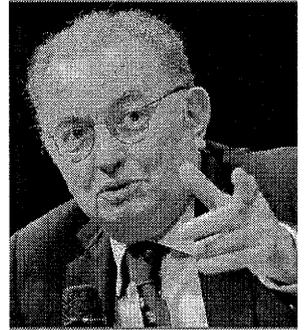
«L'economia italiana sta ripartendo, ma ha bisogno di un forte slancio che può provenire solo da politiche e provvedimenti ambiziosi, a cominciare dalla legge di stabilità». Giorgio Squinzi ha ascoltato le previsioni del Centro studi Confindustria, che ha rivisto al rialzo le stime per il pil. «Il clima sta cambiando il paese inizia a risalire la china un po' più rapidamente, un segnale di fiducia che però è da consolidare e rafforzare». E la legge di stabilità può essere un «veicolo straordinario» per rafforzare il sostegno agli investimenti pubblici e privati, consolidare la riduzione del costo del lavoro e il sostegno all'occupazione, affrontare la fragile condizione di liquidità finanziaria delle imprese, sostenerne l'internazionalizzazione.

Il presidente di Confindustria ha elencato i capitoli prioritari per le imprese, «non una ricetta magica, ma una strategia articolata in grado di mettere in moto la crescita», preannunciando una serie di proposte. L'obiettivo è una crescita almeno al 2 per cento. «L'1 o anche l'1,5% sono sicuramente un buon risultato rispetto alla lunga serie di numeri negativi». Ma bisogna «puntare più in alto», per aumentare l'occupazione. Squinzi è convinto che l'economia italiana può «imboccare la strada del cambiamento», e ciò è possibile anche «grazie all'azione di un governo che ha già preso una serie importante di misure positive ed ha annunciato che ne varerà altre che giudico, sulla base di quanto dichiarato, molto rilevanti».

Burocrazia, giustizia, fisco, riforme istituzionali: ieri il presidente di Confindustria si è soffermato su queste ultime, sottolineando, a braccio, che sono «fondamentali» per assicurare governabilità e stabilità al paese. Per tornare a crescere a ritmo adeguato occorre «sostenere le componenti strategiche della domanda interna e completare il percorso di modernizzazione delle regole del paese». Inoltre occorre «dare stabilità al quadro di riferimento, per infondere la fiducia e migliorare le aspettative, attuando e confermando le misure già varate». Va colta l'occasione di fattori «straordinariamente favorevoli» che stiamo vivendo e ai quali è dovuta «buona parte» dell'aumento del pil: il prezzo del petrolio, il cambio dell'euro, i tassi bassi. «Sono fattori una tantum, esauriti i loro effetti positivi, in un paio d'anni, il rischio è tornare allo zero virgola, o anche peggio. Sono un'opportunità che va assolutamente colta».

Bene il piano «imponente» di riduzione delle tasse annunciato dal governo, «che assolutamente appoggiamo», ma deve essere credibile, mantenendo la sostenibilità dei conti pubblici, e che va accompagnato da una «rigorosa spending review», superando i tagli lineari. È importante convincere la Commissione Ue sulla flessibilità, «sfruttando al massimo questa possibilità», anche perché bisogna rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, strategici per la crescita, in particolare le costruzioni. Le imprese, ha aggiunto Squinzi, spesso vengono «vituperate», accusate di non investire, ma i dati sulla capacità di innovazione, in cui l'Italia in Europa è seconda solo alla Germania «fanno giustizia di tanti luoghi comuni». Anche la creazione di posti di lavoro, dopo il Jobs act, è la prova che le aziende fanno la propria parte se messe nelle condizioni simili ai paesi concorrenti. Sempre a proposito di contesto, accanto agli investimenti Squinzi ha rilanciato l'importanza di una politica vera per la ricerca e l'innovazione, giudicando «molto positiva» e da realizzare la proposta annunciata dal governo di una riduzione al 23% dall'aliquota Ires a partire dal 2017, da accompagnare con misure di sostegno simili a quelle da poco scadute come la Guidi-Padoan. Strategia ancora più necessaria al Sud.

Non è mancata una dichiarazione sulla riforma dei contratti «Camusso e gli altri segretari sanno benissimo che non è questo il nostro obiettivo, non vogliamo ridurre i salari, ma



**IMMIGRATI E OCCUPAZIONE** Squinzi ha ribadito: «Occorre creare le condizioni di lavoro e crescita a casa di chi sente la necessità di venire in Europa: questa è l'unica soluzione»

## CORRELATI

CsC: Pil 2015 in rialzo (+1%)

«Dati positivi, speriamo si confermino»

Il Pil crescerà dell'1% quest'anno, 1,5% nel 2016»

«Abbiamo disperato bisogno di crescere»

non possiamo nemmeno redistribuire ricchezza senza averla prodotta, Non vogliamo bloccare i rinnovi contrattuali, ma fare subito nuove regole che aiutino ad agganciare la ripresa». Sull'immigrazione, Squinzi ha ribadito che occorre creare le condizioni di lavoro e crescita a casa di chi, in questo momento di crisi, vuole emigrare in Europa: questa è l'unica soluzione.

A margine della conferenza stampa, rispondendo a una domanda sulle accuse a Confindustria Sicilia, Squinzi ha detto: «Non trovo giusto emettere giudizi senza avere tutti gli elementi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

# Bce: risparmi da spread al taglio del deficit

**Oggi il Def aggiornato: Pil 2015 in rialzo (+0,9%), obiettivo deficit 2016 più alto di quello programmato**

roma

Una maggior crescita rispetto alle stime di primavera (Pil dallo 0,7% allo 0,9% quest'anno e oltre l'1,4% nel 2016) e la conferma di un indebitamento netto al 2,6% quest'anno e in discesa il prossimo, sia pure non più al 1,8 del quadro programmatico attuale, come ha confermato ieri il consigliere economico del premier, Yoram Gutgeld. Soprattutto ci sarà la riduzione del debito (attualmente previsto al 132,5% del Pil nel 2015 e al 130,9% nel 2016), il primo calo dopo nove anni di salita visto che l'ultima deviazione verso il basso della curva risale al 2007.

Sarà su questi numeri che oggi i ministri si confronteranno prima del varo della Nota di aggiornamento del Def, che sarà poi trasmessa alle Camere. Il testo si compone del nuovo quadro macroeconomico tendenziale che dovrà essere validato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, e dai nuovi saldi programmatici, dai quali si leggerà la portata della futura manovra, già preannunciata di 27 miliardi. Nel nuovo quadro programmatico l'altra conferma attesa riguarda l'indebitamento strutturale, che dovrebbe essere leggermente più elevato dell'attuale (0,4% per il 2016). Il maggiore disavanzo verrebbe fissato in virtù degli ulteriori margini di flessibilità cui l'Italia farà ricorso beneficiando della clausola per le riforme (il margine inutilizzato è dello 0,1%) e della clausola per gli investimenti (potrebbe essere un ulteriore 0,2% di Pil). Margini che serviranno, come ha spiegato l'altro ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, a costruire una legge di stabilità per il 2016 che faciliterà l'ulteriore e definitiva uscita da una fase prolungata di recessione: «Non semplicemente un'uscita ciclica ma un'uscita strutturale che richiede appropriati sforzi». Oggi il ministro vedrà il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Pierre Moscovici.

Ieri la Banca centrale europea, in una sezione del Bollettino economico dedicata alle raccomandazioni dell'Ue a ciascun Paese nell'ambito del semestre europeo 2015, ha suggerito invece a Italia, Belgio, Francia, Irlanda e Portogallo di utilizzare tutta la minore spesa per interessi a riduzione del disavanzo, uno spazio fiscale che la Commissione europea in primavera aveva quantificato in uno 0,4% del Pil nel biennio 2015-2016. Un'indicazione in linea con la strategia del Governo.

L'Italia ha davanti una doppia sfida, sostenere una maggiore crescita e ridurre il debito, ha detto ieri Gerry Rice, portavoce del Fmi. «Dato che le tasse su lavoro e sui capitali restano elevate, tagli alle tasse finanziati con i proventi della spending review sarebbero favorevoli alla crescita - ha detto Rice -. Un uso modesto della flessibilità prevista dal Patto di Stabilità e di crescita potrebbe supportare l'agenda di riforme strutturali, mentre una accelerazione sulle privatizzazioni potrebbe aiutare il compito di ridurre il debito».

Intanto i tecnici del Governo hanno avviato il lavoro di sintesi delle varie opzioni sul tappeto per giungere alla composizione definitiva della manovra, che dovrà essere varata entro il 15 ottobre. Oltre al capitolo fiscale, che spazia dalla cancellazione di Tasi sulla prima casa al possibile decollo della digital tax forse già dal 2016, sotto la lente dei tecnici c'è anche il piano di spending review da 10 miliardi, che in alcuni punti potrebbe essere anche blindato con mini-clausole di salvaguardia. Tra le ultime ipotesi che si stanno valutando c'è quella di convogliare direttamente nella legge di stabilità una fetta delle misure attuative della riforma Pa, senza quindi ricorrere ai decreti attuativi. Questa operazione, che dovrebbe garantire 1-1,5 miliardi di risparmi, potrebbe riguardare la stretta su partecipate e enti inutili e l'eliminazione di uffici interni delle Authority considerati doppiopioni di uffici ministeriali. Potrebbero essere inserite direttamente nella stabilità anche le norme sulle Forze di polizia riguardanti la razionalizzazione degli acquisti

---

## VERSO LA STABILITÀ

Possibile anticipo al 2016 della digital tax. In manovra potrebbe finire una fetta di attuazione della riforma Pa tra cui i tagli a enti e partecipate

di beni e servizi o della gestione di servizi di supporto ma non quelle sull'accorpamento del Corpo forestale. Che scatterebbero per decreto legislativo così come le altre misure della riforma Pa. Da sciogliere c'è poi il nodo del rinnovo dei contratti del pubblico impiego. La dote per il 2016 dovrebbe essere limitata (dai 500 milioni al miliardo al "netto") e potrebbe essere coperta anche con un nuovo blocco del turn over.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari